



Ruju, Flavia; Bayle, Françoise (1987) *Il Ruolo materno nell'apprendimento della lingua straniera*. In: *La psicologia: modelli interpretativi per le scienze mediche e pedagogiche: atti del Convegno in memoria di Angelo Beretta*, 15-16 aprile 1983, Sassari, Italia. Sassari, Università degli studi di Sassari, Dipartimento di Economia istituzioni e società. p. 102-107. (Quaderni di ricerca. Psico-pedagogia, 2).

<http://eprints.uniss.it/7236/>

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA ISTITUZIONI E SOCIETA'

**LA PSICOLOGIA:
MODELLI INTERPRETATIVI
PER LE SCIENZE MEDICHE E PEDAGOGICHE**

ATTI DEL CONVEGNO
in memoria di Angelo Beretta
(Sassari, 15-16 aprile 1983)

a cura di

GIANFRANCO NUVOLI
ADRIANO V. SENINI

Quaderni di ricerca / psico-pedagogia n. 2

Atti del convegno
a cura di Gianfranco Nuvoli (scienze pedagogiche)
e di Adriano V. Senini (scienze mediche)

Copertina a cura di G. Nuvoli
Il grafico in copertina é di Nihil 80

Progetto grafico e composizione del volume a cura di:
DATI&GRAFICA - Sassari - tel. 23.60.43

*Il presente volume viene pubblicato con il contributo parziale dai
fondi per la ricerca scientifica assegnati dal Ministero della
Pubblica Istruzione*

© 1987

IL RUOLO MATERNO NELL'APPRENDIMENTO DELLA LINGUA STRANIERA

di

*FLAVIA RUJU GARAU, FRANCOISE BAYLE**

1 - PREMESSA.

L'ipotesi di questa ricerca si muove in tre direzioni. La prima vuole dimostrare che, in casi specifici, i ragazzi sardi dai 6 ai 10 anni sono psicologicamente pronti ad affrontare l'apprendimento di una lingua straniera che in realtà per loro è una L3 e non una L2. La seconda intende evidenziare il ruolo della famiglia nell'apprendimento di una lingua straniera. La terza vuole essere un'esemplificazione di ciò che è possibile insegnare - e in che maniera - la L2 ai ragazzi delle elementari.

In tutti i testi di pedagogia o di linguistica dedicati allo studio di una seconda lingua per i bambini delle scuole elementari, si parte sempre dall'analisi di una situazione a livello nazionale dimenticando però che, nelle regioni a statuto speciale quali la Sicilia, la Sardegna, ecc. e anche in molte altre regioni, la situazione è sempre diversa. La maggioranza dei docenti parte dal presupposto che la lingua materna sia l'italiano. Sappiamo invece che ancora oggi, per molti bambini, la lingua materna è il dialetto.

Dalla nostra un'indagine in diversi circoli didattici sardi è emerso che, pur essendo la situazione in forte evoluzione a favore dell'italiano, ancora il 24% dei bambini sardi, oggi, ricorre più volentieri al dialetto per esprimere i concetti che ricoprono la sfera familiare o che per loro sono *difficili*.

* Ricercatrici confermate, Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Sassari

Abbiamo interrogato diverse maestre dei distretti di Sestu, Dolianova, Villasor vicino a Cagliari; nei distretti di Cagliari stessa, siamo andate nelle scuole dei quartieri di Sant'Elia, Is Mirrionis, Su Planu, e Monte Urpinu; in zona di Iglesias abbiamo intervistato maestre di Sant'Antioco, Calasetta e Carloforte; nella provincia di Oristano maestre anche a Simaxis e a Oristano stessa; abbiamo preso contatti con maestre di Oschiri, Uri e Usini in provincia di Sassari; a Sassari abbiamo parlato con maestre del secondo circolo "San Giuseppe", e della scuola elementare di via Togliatti (XII° circolo).

Questa nostra indagine non é evidentemente abbastanza approfondita da costituire una base scientifica sicura ma lo é sufficientemente da essere considerata un'ipotesi di lavoro affidabile. I risultati sono i seguenti:

a) nei circoli didattici lontani dalle città principali, circa il 47% dei bambini pensa prevalentemente in dialetto, usano l'italiano solo per comunicare in ambiente scolastico e, quando deve scrivere traduce il proprio pensiero, ragion per cui anche la forma italiana rimane maldestra e non del tutto appropriata.

b) nei circoli didattici vicini alle città, circa il 23% dei bambini pensa prevalentemente in sardo, si esprime in italiano solo a scuola e per scrivere traduce il loro pensiero; la forma però riflette un livello leggermente migliore nel confronto dei primi.

c) nelle scuole cittadine la percentuale dei bambini che pensano in dialetto e si esprime in italiano solo a scuola e per scrivere devono tradurre il loro pensiero, cala e arriva solo all'8%; ma anche nelle scuole cittadine si riscontrano differenze notevoli da scuola a scuola. Nei quartieri periferici, la percentuale dei bambini che usa prevalentemente il dialetto fuori dall'ambiente scolastico, sale nuovamente e raggiunge il 30%; mentre in quelli più centrali scende allo 0%; in queste ultime scuole non solo i bambini pensano e scrivono in italiano ma il loro livello culturale viene anche definito buono dalle loro maestre.

Nelle stesse scuole abbiamo indagato su quanti genitori conoscessero una L2 e quale fosse il loro livello conoscitivo di tale L2. Sono emersi i risultati seguenti :

a) nelle scuole cittadine esiste lo stesso divario che per l'italiano,

tra scuole centrali e periferiche. Nelle prime la percentuale di genitori che conoscono una L2 raggiunge il 21 %, di cui addirittura il 18% con un buon livello conoscitivo e il 3% con un livello mediocre. Nelle seconde, quelle periferiche, solo l'1% dice di avere nozioni di L2, ma a livello modestissimo. Le lingue conosciute, sono generalmente francese e inglese e più raramente il tedesco.

b) nelle scuole di paese, le differenze sono più numerose e più vistose. Infatti, nei paesi costieri, frequentati da turisti stranieri, circa il 10% dei genitori afferma di conoscere almeno una L2 a livello elementare, mentre l'1% dice di aver un buon livello conoscitivo. Nella zona di Oristano, la percentuale di genitori che conoscono una L2 senza precisare a quale livello, scende al 3%. Nei paesi del retroterra cittadino e in quelli più interni, in cui il fenomeno dell'emigrazione è più frequente, il 2% dei genitori asserisce di avere un livello conoscitivo medio di una L2, mentre per il 7% si rileva un livello piuttosto buono. In questo secondo caso le L2 più citate sono francese e tedesco.

Si arriva alla conclusione che, ancora oggi, per la maggior parte dei bambini sardi, la prima L2 rimane l'italiano. Ma nulla impedisce che possano affrontare lo studio di una lingua straniera, anzi in talune famiglie per vicende di emigrazione e cultura, possono venire favoriti perché gli stessi genitori sentono il problema e richiedono l'insegnamento di una lingua straniera. Durante il periodo "scolastico", cioè dai tre ai nove anni, questo bilinguismo passa progressivamente dalla forma composita a quella coordinata (1).

Però con i programmi della scuola elementare che prevedono l'insegnamento di una lingua straniera nelle scuole elementari, molti bambini sardi si troveranno di fatto ad affrontare una seconda lingua straniera e cioè una L3, contemporaneamente alla prima, ossia l'italiano, che per loro sarebbe già una L2.

2. Spesso si è sottolineato il ruolo della famiglia e più particolarmente della madre nella formazione linguistica del bambino durante la prima infanzia. Infatti è risaputo che il fanciullo, nei primi anni, s'identifica naturalmente con la figura materna. Dal punto di vista linguistico, questo fenomeno è particolarmente evidente nel caso di famiglie bilingui.

Riportiamo alcuni esempi concreti: 1. il padre Teodulo é spagnolo, Jacqueline la madre é francese ma di origine italiana: hanno due figlie Isabel e Sylvie di 16 e di 14 anni. Sin dai primi balbettii, sentono la mamma parlare in francese e il padre in spagnolo. Verso i due e tre anni si esprimono indifferentemente in tutte due le lingue con interferenza preferenziale del francese; in periodo scolastico, sembra per un momento che lo spagnolo diventi il codice predominante, ma passato il primo anno scolastico, le bambine riprendono ad usare indifferentemente le due lingue. Siccome ogni anno, durante le vacanze estive vanno dai nonni materni, imparano anche qualche rudimento d'italiano. Attualmente, pur vivendo sempre in Spagna, si esprimono sì, in Spagnolo ma con interferenze francesi o almeno con svarioni non perfettamente spagnoli; ma, quando sono sole, si esprimono in francese.

Il padre Giovanni é italiano, la madre Catherine é francese, vivono in Sardegna e hanno un figlio, Sandro. Catherine non sa parlare l'italiano. In famiglia Sandro sente parlare francese, fuori casa, oppure quando vengono gli amici del padre sente parlare dialetto. Siccome vivono un pò isolati Sandro non frequenta la scuola materna e fino a sei anni s'identifica con due codici: francese e dialetto, con leggera prevalenza del primo. Dopo aver frequentato la scuola, l'italiano diventa la sua "lingua d'uso comune", il francese quella "d'uso familiare" e il sardo un linguaggio occasionale ormai parlato più stentatamente. Anche lui va spesso in Francia dai nonni materni. Alternando periodi in cui predomina l'abilità nella lingua francese (durante le vacanze di nonni o subito dopo il ritorno dalle vacanze stesse), con periodi in cui predomina l'abilità nella lingua italiana (periodi scolastici). Arrivato a 22 anni usa indifferentemente i due codici però con una certa prevalenza del francese.

In questi due casi esposti, di nota come l'influenza materna abbia tenuto vivo l'interesse per la propria lingua influenzando così la capacità espressiva dei figli. Esiste anche il caso contrario, in cui il condizionamento ambientale influisce moltissimo sulla padronanza linguistica (2) ma spesso la lingua parlata dalla mamma sin dai primi momenti sembra per i bambini il codice più affidabile per esprimere la propria personalità. Altri esempi in tal senso ci vengono forniti da R. Titone (3) e da F. Ruju Garau(4) e, a conferma, se ne potreb-

bero citare molti altri. Questi casi ci servono soprattutto per dimostrare che il ruolo materno é fondamentale nell'apprendimento linguistico.

Davanti a noi abbiamo ora un'equazione quasi irrisolvibile: d'una parte, troviamo la legge che prevede l'insegnamento di una lingua straniera nelle scuole elementari.; dall'altra, rileviamo l'importanza della madre nell'apprendimento linguistico; dall'altra, infine, ci scontriamo con la percentuale bassissima di genitori che potrebbero aiutare i figli in questo studio. Va precisato inoltre che la validità di questo studio precoce della lingua dipende dalla sua qualità. Sappiamo infatti che l'insegnamento di una L2 nelle scuole elementari determinerà l'orientamento linguistico dello scolaro per molti anni e che se il bambino memorizza forme, fonie o strutture errate, sarà difficilissimo, in futuro, sradicare tali errori.

Durante tutto questo lungo periodo di apprendimento quale sarà il ruolo della mamma? o della famiglia? Ebbene, siccome al ritorno a casa tutti i fanciulli sono ben lieti di esibire le conoscenze appena acquisite, e in particolare quelle linguistiche, é opportuno che la mamma, qualora ne fosse in grado, replichi o meglio continui l'opera dell'insegnante per rafforzare l'apprendimento, ma se non ne avesse le capacità o le possibilità almeno valorizzi tale insegnamento dato che ormai nelle maggiori parte delle famiglie italiane, o sono registratori o meglio giradischi che sono formidabili ausili didattici.

Per le insegnanti elementari, l'ideale sarebbe un corso biennale di lingua e di didattica dell'insegnamento della lingua da svolgere nell'ultimo biennio delle Scuole Magistrali o un corso di aggiornamento anch'essao biennale che contempli lingua e metodologia (8).

Sono tutte queste proposte didattiche basate su una "osservazione concreta" della realtà circostante, di non difficile attuazione, che avrebbero il merito di non costare eccessivamente e che porterebbero la Sardegna (terra di emigrazione e di turismo) all'avanguardia dello studio delle lingue in Italia.

NOTE

- (1) R. Titone: *Bilinguismo precoce e educazione bilingue*, Armando ed., Roma, 1973, p 31: "Come già poco sopra indicato, si può parlare, con Osgood e Ervin, di due forme di bilinguismo: un sistema linguistico composito (o fuso o subordinato) e un sistema coordinato (distinto, coordinativo). Nel primo caso, si ha associazione fra due distinti sistemi di segni e un solo nucleo di significati. Assai diverso é il secondo caso in cui ciascun nucleo semantico, distinto per le due lingue, si associa rispettivamente a ciascun complesso di segnali propri delle due lingue".
- (2) J. Grauls, V° Congrès international des linguistes, Bruges, 1939, citato in R. Titone, op. cit.
- (3) R. Titone, *Bilingui a tre anni*, Armando ed., Roma, 1973
- (4) F. Rujū Garau, *Una proposta operativa per l'apprendimento della lingua straniera*, Gallizzi ed., Sassari, 1980